

Pressing sul governo: «Portate a casa Marco»

Colpo di Stato in Sudan, l'imprenditore in ambasciata: sentiamo gli spari. Il sindaco chiama il ministero

VENEZIA Le linee sono state tagliate, il primo ministro è in arresto, i soldati sfilano per le strade, le ambasciate straniere faticano a mettersi in contatto con i rispettivi ministeri, in patria. Il colpo di Stato scoppiato in Sudan tra domenica e lunedì ha gettato il Paese nel caos, ma anche a Venezia la paura è tantissima: per la famiglia Zennaro, infatti, comunicare con Khartum è stato impossibile per circa dodici ore. Poi, nel pomeriggio di ieri, i primi sms: «Marco è chiuso nella foresteria dell'ambasciata, con lui ci sono personale e funzionari, nessuno può uscire, neanche per tornare a casa — spiega Cristiano Zennaro, il padre dell'imprenditore bloccato in Sudan dal primo aprile—. Sentono gli spari in strada, mio fi-

glio è convinto che presto le milizie lo verranno a prendere. Io avevo già in mano il visto per partire, per quelle che sembravano essere le ultime fasi del processo, ora però l'aeroporto è bloccato».

L'ambasciatore italiano in Sudan, Gianluigi Vassallo, non è a Khartum: era tornato a Roma qualche giorno fa. Marco Zennaro è stato imprigionato per mesi con l'accusa di aver venduto un carico di trasformatori «non conformi» ad un intermediario sudanese che poi li avrebbe a sua volta rivenduti a un importante miliziano locale. Le accuse penali, nel corso dei mesi, sono tutte cadute, Marco era stato liberato dal carcere ma uno strascico civilista del processo gli impediva an-

cora di ripartire per l'Italia. Da Venezia si stanno già muovendo le istituzioni locali a sostegno della famiglia: «Giungono preoccupanti notizie — ha rimarcato l'assessore comunale al Sociale, Simone Venturini — Khartum in queste ore è una città ancora meno sicura di prima, con alcune forze militari che hanno arrestato l'attuale premier del governo e i massimi esponenti dell'esecutivo. Sono ore concitate: è urgente un impegno del governo a tutti i livelli per riportare a casa Marco. Non c'è tempo da perdere». L'appello è trasversale: «A questo punto abbiamo il dovere morale di riportarlo a casa — ha detto Marco Gasparinetti, capogruppo di Terra e Acqua — così come abbiamo appena

fatto con migliaia di afghani». Il deputato veneziano del partito democratico Nicola Pelliscani rassicura: «Marco è al sicuro in ambasciata ma deve rientrare al più presto in Italia. La Farnesina è in contatto costante con l'ambasciata. Sono ore di attesa e grande apprensione, ma non c'è tempo da perdere». «Anche il sindaco **Luigi Brugnaro** ci ha contattati, dice che sta chiedendo una linea di comunicazione diretta con Luigi Maria Vignali, il direttore generale della Farnesina per gli italiani all'estero, che ha già seguito la vicenda. Se va al potere il miliziano, Marco non torna più a casa», dice con una certa sicurezza il padre dell'imprenditore.

Gi. Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il timore
Il padre:
mio figlio
è sicuro
che lo
andranno
a
prendere

